

FONDAZIONE
TEATRO AMILCARE PONCHIELLI
CREMONA
SOCIAL DAL 1747



MUSICA CRESCENDO

LA NUOVA STAGIONE
GENNAIO / APRILE 2025

giovedì **10 aprile** ore 20.30

LUCAS & ARTHUR JUSSEN, pianoforte

musiche di **F. M. Bartholdy, F. Schubert, M. Ravel, I. Stravinskij**



TEATROPONCHIELLI.IT

Foto di Marco Borggreve

giovedì **10 APRILE** ore 20.30

LUCAS & ARTHUR JUSSEN

pianoforte

Felix Mendelssohn Bartholdy (1809 - 1874)

Andante e Allegro Brillante in LA maggiore op. 92
per pianoforte a quattro mani

Franz Schubert (1797 - 1828)

Fantasia in FA minore op. 103, D 940
per pianoforte a quattro mani

Allegro molto moderato

Largo

Allegro vivace

Con delicatezza

Maurice Ravel (1875 - 1937)

La Valse, poème chorégraphique
versione per pianoforte a quattro mani

Igor Stravinskij (1882 - 1971)

Le Sacre du Printemps
versione per due pianoforti

Parte I - L'adorazione della Terra

Introduzione

Gli auguri primaverili - danze delle adolescenti

Gioco del rapimento

Danze primaverili

Gioco delle tribù rivali - corteo del saggio - il saggio

Danza della terra

Parte II - Il sacrificio

Introduzione

Cerchi misteriosi delle adolescenti

Glorificazione dell'Eletta

Evocazione degli antenati

Azione rituale degli antenati

Danza sacrificale (l'Eletta)

Prima parte: 45 minuti- *intervallo: 15 minuti*
seconda parte: 35minuti



«Intravidi nella mia immaginazione lo spettacolo di un grande rito sacro,
pagano: i vecchi saggi, seduti in cerchio, che osservano la danza,
fino alla morte di una giovinetta che essi sacrificano
per rendersi propizio il dio della primavera» -
Igor Stravinskij

Di **Felix Mendelssohn**, autore aulico che dominò l'Ottocento da una posizione sicura, al riparo delle più fruste definizioni (di 'classico' o, piuttosto, 'romantico'), abbiamo alcune pagine importanti dedicate al duo pianistico. Tra queste, celebri sono le versioni dalle musiche di scena per *A Midsummer Night's Dream* di Shakespeare. In ogni caso, eccezion fatta per le trascrizioni da organici originariamente diversi (per orchestra, o da camera), si riducono a due sole le opere da Mendelssohn dedicate espressamente alla formazione per duo, al pianoforte: le *Variazioni* op. 83 e l'*Andante e Allegro brillante* in La maggiore op. 92, entrambe del resto pubblicate dopo la morte del compositore. Le vicende compositive e editoriali sono piuttosto confuse per quest'opera, il cui *Andante* introduttivo risultò persino mancante nella prima edizione, così come negli appunti di una delle due versioni manoscritte a noi pervenute, entrambe per mano d'autore. Ultimato nel marzo 1841, l'occasione fu un dono per Clara Schumann che, oltre ad essere dedicataria dell'opera, insieme al marito Robert eseguì l'*Allegro* in pubblico, a Lipsia, durante una serata patrocinata dallo stesso Mendelssohn. L'accostamento dei due movimenti risulta in un connubio affascinante, lasciando all'*Andante* il carattere sognante di una 'Canzone senza parole' e concentrando invece la cinesi e l'estro dell'invenzione nell'*Allegro brillante* che, col carattere di un godibilissimo Scherzo, fonde un virtuosismo notevole ad un gusto unico per la brillantezza sonora, tipicamente mendelssohniana.

Il genere della Fantasia, capace come pochi altri di lasciare il materiale tematico libero di scoprire le strade più diverse, affascinò sin da giovanissimo **Franz Schubert**, compositore, oltre che pianista, dedito volentieri all'improvvisazione. La sua prima composizione degna del numero d'opera è infatti una Fantasia, per quattro mani, conclusa quando Schubert aveva soli tredici anni. Altri lavori simili seguiranno per questa particolare formazione pianistica, in duo, che era assai prediletta nelle case borghesi del tempo: da un lato favoriva una scrittura di maggiore complessità, avendo la possibilità di gestire una concezione strutturale più ricca, pur se sul medesimo strumento; dall'altro consentiva sovente degli esiti notevoli, anche se con minore dispendio di forze da parte dei musicisti coinvolti (rispetto a pagine concepite per un pianista solista). La particolare poetica romantica del *phantasieren*, che in tedesco significa sia il fantasticare

che l'improvvisazione, trova però il suo apice nel catalogo schubertiano con la Fantasia in Fa minore op. 103, completata negli ultimi mesi del 1828, pochi mesi dunque prima della scomparsa del suo giovanissimo autore. Qui il *phantasieren* è poeticamente concepito, da un lato, come 'fantasia dell'immaginario' sia, dall'altro, come più completa e naturale espressione di libertà creativa. Un afflato di umanissima passione, di estasi sognante e rapita, l'attraversa interamente, rendendone vibrante la scrittura sia nei passaggi più tersi e cristallini, sia nei momenti di travolgimento e passione. Quattro movimenti ideali vi si inanellano: un *Allegro molto moderato* che ne è la sezione primaria; un *Largo* che innalza la tecnica del recitativo verso trascendenze inattese; un *Allegro vivace*, con funzione di Scherzo; e un *Finale*, fugato, di notevole densità di scrittura. Tutti e quattro abbracciati dal sublime motivo d'apertura e dal suo sconvolgente ritorno, che infine richiude la Fantasia come un cerchio in cui il tempo, più che sospeso, pare realmente disfarsi, disciolto.

Il desiderio di scrivere una sorta di «omaggio al grande Strauss» solleticava **Maurice Ravel** sin dal 1906, stando a una lettera indirizzata a Jean Marnold. Affranto dalle fatiche di guerra, anche aggravate dalla perdita della madre, il compositore si era ritirato in campagna. Qui, nell'inverno del '19, rimise mano agli abbozzi di tredici anni prima, sospinto da un'irrefrenabile frenesia compositiva. Già in passato Ravel aveva ceduto al fascino malinconico del Valzer, e con una suite dalla raffinatezza impeccabile; nei *Valses nobles et sentimentales* (del 1911), il *flâneur* parigino - nostalgico, perdigiorno, un poco snob - sembrava perdersi ancora nei bagliori di una Parigi in piena Belle Époque. Quando rimise mano però ai propri appunti 'straussiani', lo stato d'animo di Ravel si rivelò intimamente cambiato. Decisivo sarà l'interessamento di Sergej Djagilev, il celebre impresario dei Ballets Russes, nello scuotere il compositore da un profondo torpore, pieno di dolorosa tristezza. Vedranno così la luce, prima la pagina pianistica, poi le versioni per due pianoforti e per pianoforte a quattro mani (che ascolteremo stasera), infine adattata per grande orchestra, come *Poème coréographique*, destinato al balletto. «Nembi turbinosi lasciano intravedere a sprazzi le coppie di danzatori. A poco a poco questi si dissipano e si distingue una sala immensa, popolata di una folla vorticoso». Le parole del compositore meglio non potrebbero introdurci all'effetto incantatorio de *La Valse*; il turbinio qui è fantastico sì, ma fatale, con un che di demónico, d'ineluttabilmente crudele. Quasi ideale raffigurazione di un ballo di Satana - come ne *Il Maestro e Margherita* di Michajl Bulgakov, capolavoro della letteratura fantastica russa del Novecento, nel quale la società è mirabilmente raffigurata in un precario equilibrio sopra il proprio sfacelo - anche qui il crescendo sonoro pare

contorcersi, in un parossismo sconvolto, costringendoci a riconoscere non più le delicate movenze di un ballo ma la scomposta violenza di una folla impazzita. Pochi anni prima, infatti, la Francia era piombata, e l'Europa con lei, dall'incosciente serenità dei primi anni del secolo dentro al buio baratro del nazionalismo e del riarmo militare. Se ne risvegliò, in quel 1919, come dopo un lungo incubo, e non fu più la stessa, avendo il Novecento perduto per sempre la propria innocenza, coi massacri e il terrore della Prima Guerra Mondiale.

Giusto alla fine di quella fascinosa e irresponsabile Belle Époque, la serata del 29 maggio 1913 al Théâtre des Champs Élysées fa ormai parte della storia, non solo parigina, quanto dell'intera musica europea: **Igor Stravinskij** vi presentò infatti il suo *Sacre du printemps* (ovvero la *Sagra della primavera*), e fu uno scandalo sensazionale. Nata nel 1910 a Pietroburgo, dalla visione di un imponente rito pagano, immaginato da Stravinskij nei suoi dettagli più immaginifici e crudeli, l'opera venne subito presentata (sin dai primi abbozzi di progetto) ad altre due figure chiave della rinascenza primonovecentesca russa, sia in patria che, più tardi, a Parigi. Il primo era il pittore Nikolaj Roerich, celebre per le sue evocazioni stilizzate di un'antichissima Russia pagana. Il secondo era quello stesso Sergej Djagilev - coreografo - che già abbiamo introdotto parlando de *La Valse* di Ravel. Stando alle parole dello stesso Stravinskij: Roerich, ancora a San Pietroburgo, «accolse l'idea con passione e divenne mio collaboratore nella stesura dell'opera»; Djagilev, a Parigi, «si entusiasmò subito ad un tale progetto». La partitura - col sottotitolo di *Quadri dalla Russia pagana* - si articola in diverse sezioni, suddivise in due parti: *L'adorazione della terra*, durante la quale - ai piedi di una collina sacra - i pagani si riuniscono per celebrare riti propiziatori al dio della primavera; ed *Il sacrificio*, in cui una giovane è scelta come vittima sacrificale, con la tumultuosa partecipazione della folla (travolta da estasi e mistico terrore), sino al compimento del sacrificio con cui culmina l'intero componimento. La sera della prima si risolse in un vero disastro, con fischi, urla, continui accensioni e spegnimenti delle luci in sala, e Stravinskij, dietro le quinte, al fianco del celebre ballerino Nižinskij che, dopo aver personalmente curato la messa in scena della scenografia, cercava con tutto se stesso di aiutare a gran voce i ballerini, tenendo per loro il tempo durante l'intera esecuzione. Si racconta che Camille Saint-Saëns, presente tra il pubblico, abbandonò scandalizzato la sala dopo solo pochi minuti. Per molto tempo, la partitura rimase così simbolo della 'musica moderna', generalmente intesa: da un lato parve sconvolgere i canoni conclamati della bellezza e del gusto, per l'inaudita violenza con cui evocava l'urto di forze selvagge, primordiali; d'altro canto, l'originalità del suo primitivismo

linguistico avrebbe esercitato un influsso notevole, e duraturo, certo non solo tra le avanguardie musicali del tempo. Le novità più radicali risiedono qui in primo luogo nell'invenzione ritmica, ricchissima di imprevedibili complessità, ma si estendono certo anche all'armonia e all'invenzione melodica. La forma, pur se trascinata da un furore emotivo ed espressivo davvero senza precedenti, mantiene un equilibrio che ha del miracoloso. E la versione affidata ai due pianoforti forse riesce, ancor più, ad evidenziarne gli stupefacenti contrasti, tra «artificio e natura, mitologia e folklore, tra simmetria e asimmetria, istinti vitali e pulsione di morte, tra dinamismo sfrenato e imperscrutabile staticità».

Testo a cura di **Nicoló Rizzi**



LUCAS & ARTHUR JUSSSEN

"I due olandesi sono narratori formidabili, che affasciano gli ascoltatori con la loro suggestiva abilità nel creare effetti di luce e ombra"

Der Tagesspiegel

Lucas e Arthur Jussen formano un duo pianistico tra i più ricercati del nostro tempo. In considerazione della loro illustre carriera internazionale, si potrebbe affermare che i

fratelli Jussen (nati nel 1993 e 1996) sono attualmente i principali ambasciatori dei Paesi Bassi per la musica classica. Con il loro stile energico, quasi simbiotico, la loro grande raffinatezza nel suono e le coinvolgenti interpretazioni, sono apprezzatissimi sia dalla stampa sia dal pubblico. "È come guidare un paio di BMW", ha commentato il direttore d'orchestra Michael Schönwandt, dopo aver diretto i due pianisti in concerto.

I fratelli Jussen si sono esibiti con le più importanti orchestre internazionali, quali le Orchestre Sinfoniche di Boston e Filadelfia, la *Concertgebouworkest*, la *Budapest Festival Orchestra*, la *NDR Elbphilharmonie Orchester* e l'*Academy of St Martin in the Fields*. Collaborano con direttori del calibro di Christoph Eschenbach, Iván Fischer, Sir Neville Marriner, Andris Nelsons, Yannick Nézet-Séguin, Jukka-Pekka Saraste e Jaap van Zweden.

Nella stagione 2024/25, Lucas e Arthur Jussen saranno *Artist-in-Residence* presso l'*Orchestre Philharmonique de Monte-Carlo*, dove si esibiranno con diversi programmi. Altri momenti salienti della stagione sono i concerti a Lipsia e poi una tournée europea con la *Gewandhausorchester*. Oltre ai debutti con la *Chicago Symphony Orchestra*, la *Baltimore Symphony Orchestra*, la Filarmonica Reale di Stoccolma, l'Orchestra Sinfonica di Göteborg, l'Orchestra Sinfonica di Lahti, l'Orchestra Sinfonica della Radio di Praga e la Filarmonica d'Israele, i fratelli Jussen torneranno a esibirsi con la *Konzerthausorchester* di Berlino, i *Bamberger Symphoniker*, la *Dresdner Philharmonie*, la Filarmonica di Bergen, la Sinfonica di Anversa e la Filarmonica di Varsavia. Si esibiranno anche con la *Kammerorchester* alla *Konzerthaus* di Vienna. Insieme all'Orchestra giovanile brasiliana di Neojibá, eseguiranno l'accattivante opera "Nazareno" dell'argentino Osvaldo Golijov in tournée in Germania, Italia e Paesi Bassi e, nel giugno 2025, torneranno in Asia per diversi concerti con la *Hong Kong Philharmonic Orchestra*. In recital potranno essere ascoltati, tra le molte città, a Parigi, Amsterdam, L'Aia, Londra, Roma, Napoli, Zurigo, Mannheim, Stoccarda e Potsdam.

Dal 2010 Lucas ed Arthur Jussen registrano in esclusiva per l'etichetta *Deutsche Grammophon*; il loro primo CD, con opere di Beethoven, ha ricevuto il disco di platino ed il premio del pubblico *Edison Klassiek*. Successivamente hanno pubblicato un CD dedicato a Schubert e un CD intitolato 'Jeux', dedicato al repertorio francese per pianoforte. L'incisione dei Concerti per pianoforte KV 365 e KV 242 (2015), entrambi realizzati insieme all'*Academy of St Martin in the Fields* e Sir Neville Marriner, ha ricevuto il Disco d'Oro. Il Duo ha inoltre registrato il Doppio Concerto per pianoforte di Poulenc e 'Il Carnevale degli Animali' di Saint-Saëns con la *Concertgebouworkest* e Stéphane Denève, e nel 2019 Concerti e Corali di Bach insieme alla *Amsterdam Sinfonietta*. In 'The Russian Album' (2021) il Duo interpreta opere per due pianoforti di Rachmaninov, Stravinskij e Arensky. La registrazione più recente, intitolata 'Dutch Masters' (aprile 2022) è dedicata ad opere di compositori olandesi ed include una collaborazione con l'Orchestra Filarmonica della Radio Olandese. Questa incisione ha ricevuto un premio *Edison Klassiek* e il Premio del Pubblico.

Lucas ed Arthur Jussen hanno ricevuto le prime lezioni di pianoforte nella loro città natale, Hilversum (Paesi Bassi). Già da piccoli, sono stati invitati ad esibirsi per la Regina Beatrice d'Olanda. I riconoscimenti e la vittoria di concorsi musicali non hanno tardato ad arrivare. Nel 2005, i due fratelli hanno incontrato la pianista portoghese Maria João Pires, di cui sono stati allievi negli anni seguenti. Lucas Jussen ha completato gli studi con Manahem Pressler negli Stati Uniti e con Dmitri Bashkirov a Madrid. Arthur Jussen si è diplomato al Conservatorio di Amsterdam, dove ha studiato con Jan Wijn.